

IL COMPITO DI STORIA

“Papà! Ho bisogno di un aiuto per un compito di storia”.

Ci sedemmo sul divano; dovevo fare una presentazione su un avvenimento accaduto in passato. Mi consigliò di raccontare della tragedia successa in Valle Bavona, e io acconsentii.

“Sono passati circa 26 anni. Ricordo quel giorno come fosse ieri, avevo trascorso tutta la giornata al torneo di calcio di Peccia assieme ai miei amici. Avevo supplicato i miei genitori di farmi rimanere a vedere la partita Svizzera/Italia. Mi sentivo il ragazzo più felice dell’universo! Mi sedetti in un posto strategico, dopo 90 minuti di esultanza e qualche imprecazione la Svizzera aveva vinto! Finito di esultare per la vittoria io e i miei genitori decidemmo di tornare a casa, aveva piovuto a dirotto. Adoravo dormire con la pioggia perché mi rilassava. La mattina seguente mi diressi in cucina per fare colazione ma mi accorsi che non c’erano i miei genitori”.

Nel sentire pronunciare quella frase mi vennero i brividi. Vidi una lacrima scorrergli lungo il viso: non volevo credere di avere appena visto mio padre piangere: mio padre, la persona che non esprime mai le proprie emozioni! Decisi di stringermi accanto a lui per consolarlo, ma spinto dall’orgoglio si limitò ad un abbraccio.

“Pensai stessero ancora dormendo, quindi decisi di vedere se erano ancora in camera. La porta del terrazzo era aperta, appena uscii mi si gelò il sangue nelle vene.

La montagna era franata e tutto attorno era distrutto. Iniziai a piangere e urlare. Mi invasero una marea di emozioni, rabbia, tristezza, angoscia...”.

Avevo la vista annebbiata dal pianto; sentii tutte le emozioni che aveva mio padre mentre raccontava la storia. Rimase in silenzio per qualche secondo, guardando il vuoto. Sentivo il suo respiro farsi più profondo, come se ogni parola gli pesasse ancora sul cuore, nonostante fossero passati tanti anni.

“Da quel giorno la mia vita cambiò drasticamente, imparai che il tempo non cancella il dolore, ma ti insegna a convivere. Ogni volta che torno in Valle Bavona, sento ancora la loro presenza, come se non se ne fossero mai andati, perché in fondo è solo quello che vorrei credere”.

Non sapevo cosa dire così lasciai che il silenzio riempisse lo spazio che le parole non potevano riempire.

“Raccontare questa storia non è facile ma ho imparato che è importante ricordare”.

In quel momento capii che non sarebbe stata una semplice presentazione, ma sarebbe stato un modo per dare voce a una parte della mia storia e della mia famiglia.